

LAVORI DELLE COMMISSIONI

ESTERI (3^a)

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1958. — *Presidenza del Vice Presidente GALLETTO.*

La Commissione ascolta un'ampia esposizione del Ministro degli affari esteri.

Il Ministro Pella, dopo aver riconfermato che egli desidera tenere sempre il Parlamento al corrente degli sviluppi della situazione internazionale, precisa che tratterà in questa sua relazione della Riunione del Consiglio Atlantico di dicembre e dello scambio di lettere fra il Presidente Bulganin e i primi Ministri di numerosi Paesi.

Sul primo argomento tiene a precisare che quanto la propaganda avversaria ha voluto far credere, affermando che la sessione del Consiglio Atlantico avesse lo scopo di permettere al Governo Americano di chiedere ed ottenere, dai suoi alleati europei, alcuni vantaggi militari per controbilanciare i recenti successi sovietici, è del tutto infondato e deve essere respinto. I 15 Paesi della Organizzazione Atlantica si sono riuniti non per chiedere o negare vantaggi particolari, ma per concordare una risposta solidale all'accresciuta minaccia del blocco sovietico.

Scopo della Riunione, chiarisce il Ministro, non era quello di adottare decisioni analitiche speciali, ma di concordare principi generali prendendo in esame i principali problemi e cercando di identificare i metodi migliori per l'utilizzazione più efficace delle risorse dei 15 Paesi dell'Alleanza.

Tema fondamentale della Riunione, afferma l'onorevole Pella, è stato il rafforzamento dell'alleanza attraverso il potenziamento di tutte le sue risorse di fronte alla permanente, sistematica minaccia al mondo libero.

Per il raggiungimento di questo obiettivo la delegazione italiana ha dato un attivo contributo, convinta — e qui il ministro Pella ripete le parole pronunciate dal Presidente Zoli nel suo intervento iniziale — che « l'aspirazione dei popoli atlantici è quella di assicurare la libertà nella pace ». Tale linea di condotta è stata seguita nella persuasione fermissima che la N.A.T.O. costituisce il più saldo ed insostituibile baluardo non solo della pace e della sicurezza del mondo libero ma anche dei più vitali interessi italiani.

La dichiarazione che il Consiglio ha concordato quale premessa di questo rafforzamento dell'Alleanza ha riaffermato i principi storici e morali che sono alla base dell'Alleanza, in quanto libera associazione diretta al progresso e al benessere dei popoli che ne fanno parte e degli individui che li compongono, nella pace e nel quadro di una sincera collaborazione con tutti i Paesi animati dagli stessi ideali di progresso civile e di sviluppo della personalità umana.

L'onorevole Pella ricorda che la Riunione del Consiglio ha consentito una franca discussione dei maggiori problemi e che in questo quadro la delegazione italiana ha insistito, con successo, sul suo noto atteggiamento di una intensificazione della consultazione politica, di

quel processo, cioè, inteso ad assicurare in forma continuativa la maggiore armonizzazione tra le politiche dei vari Governi dell'Alleanza.

Dopo aver informato la Commissione che la Conferenza ha toccato anche il problema dell'opportunità e dei limiti di una qualche forma di contatto tra l'Organizzazione Atlantica e le Organizzazioni di altri settori geografici del mondo libero, il Ministro accenna agli argomenti militari trattati dalla Conferenza sui quali riferirà in Parlamento il Ministro della difesa. Egli tiene comunque a precisare che a Parigi il Consiglio non ha fissato che alcuni principi generali rimandando misure concrete alle competenti istanze dell'Alleanza. Nel campo economico, prosegue l'onorevole Pella, i 15 Governi hanno riaffermato l'impegno a collaborare allo sviluppo dei popoli, all'espansione del commercio internazionale, al progresso delle aree sottosviluppate ed hanno riconosciuto l'importanza della più stretta associazione economica tra i Paesi dell'Europa Occidentale. Su richiesta italiana, la Conferenza ha deciso di rendere, anche in questo campo, più operante la consultazione sui problemi di comune interesse. Per quanto riguarda la cooperazione tecnica e scientifica, afferma l'onorevole Pella, i Paesi scientificamente più progrediti hanno dato prova di essere disposti a favorire lo scambio di informazioni e, mediante misure opportune di reciproca assistenza, a promuovere ogni altra forma di cooperazione. Uno speciale comitato scientifico è stato concordato ed è stato deciso di nominare presso il segretariato un eminente scienziato come consigliere scientifico.

Dopo aver così riassunto le decisioni prese, il ministro Pella sottolinea che i Governi atlantici, di fronte alla minaccia sovietica, hanno sentito il bisogno di rafforzare il Patto che è la base della loro sicurezza, ma parallelamente hanno voluto manifestamente indicare, in pieno accordo, che l'obiettivo della loro politica non è l'exasperazione del contrasto Est-Ovest ma la ricerca di condizioni atte a favorire l'allentamento della tensione attraverso la soluzione dei maggiori problemi per una migliore e più sicura convivenza. Di fronte alle accuse della propaganda sovietica, dice il Ministro, era anzitutto necessario ristabilire la verità dei fatti e di chi fosse la responsabi-

lità dell'arresto dei negoziati, responsabilità resa evidente dal rifiuto sovietico di partecipare all'apposita Commissione e dal rigetto in blocco di tutte le proposte occidentali. Una volta ristabilita la verità, gli atlantici hanno comunque deciso di non trascurare ogni possibilità per una limitazione degli armamenti, purchè sia integralmente salva la sicurezza in un sistema di sistematici efficienti controlli: questo è il punto centrale. Conseguentemente, i 15 Paesi si sono anche dichiarati favorevoli, qualora persistesse il rifiuto russo, ad una riunione a livello dei Ministri degli Esteri. La delegazione italiana è quindi stata ferma in favore della continuazione dei negoziati. Anzi, allo scopo di sbloccare l'attuale punto morto, abbiamo favorito l'idea di una riunione *ad hoc* di Ministri degli esteri.

Parlando del Medio Oriente, il Ministro afferma che « tutti i Governi atlantici hanno confermato il loro appoggio all'indipendenza ed alla sovranità degli stati mediorientali, considerando la stabilità di tale zona di interesse vitale ». Tale atteggiamento del resto si inquadra nello sviluppo politico dei Paesi sottosviluppati e risponde pienamente all'atteggiamento italiano.

Per quanto riguarda le rampe missili, a prescindere da quanto dirà il Ministro della difesa, l'onorevole Pella precisa che la Sessione di Parigi ha raggiunto la decisione di massima di tutti i quindici di porre a disposizione missili balistici di media portata e relativa testata, lasciando l'applicazione di tale decisione ai competenti organi tecnici. Il Governo italiano — conclude il Ministro — è convinto che sarebbe assurdo pensare di rinunciare a quelli che sono gli strumenti più efficaci della nostra difesa e fare affidamento su armi superate di fronte ai più moderni mezzi che sono abbondantemente in possesso dei nostri potenziali avversari.

Passando poi a parlare dello scambio di messaggi con il Presidente Bulganin, l'onorevole Pella ricorda le linee generali della prima lettera che venne inviata a tutti i Paesi atlantici alla vigilia della riunione di Parigi e che conteneva una proposta generica per una intesa su alcune questioni particolari e per un incontro ad alto livello tra Paesi capitalisti e Paesi socialisti. Il Ministro rileva che questi

primi messaggi vennero accolti dagli alleati con spirito aperto e benevolo e sottoposti ad uno studio approfondito. Del resto, la stessa dichiarazione emanata a conclusione della riunione di Parigi rivolgeva anche un invito per una conferenza al livello dei Ministri degli esteri e teneva quindi un certo conto dei documenti sovietici.

Proprio alla vigilia delle riunioni dei Rappresentanti permanenti presso il Consiglio atlantico dedicate all'esame dei primi messaggi, il Presidente Bulganin, non certo per fortuita coincidenza, inviò una seconda lettera che, svolgendo le stesse tesi delle precedenti, le completa con alcune aggiunte e specifiche proposte.

In applicazione del principio della consultazione tra gli alleati, ribadito nella riunione atlantica di Parigi; il Consiglio atlantico, continua il ministro Pella, ha esaminato i messaggi e concordato le linee generali delle risposte e analoga procedura sarà adottata per l'esame del secondo messaggio sovietico.

Passando ad illustrare la risposta italiana al primo messaggio di Bulganin l'onorevole Pella osserva che non si è ritenuto di entrare nel merito delle proposte sovietiche perchè in parte superate o comunque completate e trasformate da quelle del secondo messaggio.

Circa le singole questioni sollevate nella lettera di Bulganin, il Ministro ricorda che la risposta italiana non respinge il metodo proposto di addivenire ad accordi parziali, purchè ognuno di tali accordi soddisfi nell'ambito del proprio settore, ad esempio l'Europa, un minimo di presupposti concernenti la sicurezza del settore stesso in un sistema di controlli nonchè l'applicazione dei principi generali di integrità territoriale, sovranità, non ingerenza nel campo interno, ecc.

Circa il problema del disarmo, la risposta italiana ribadisce le proposte presentate dall'Italia all'ONU, che costituiscono un piano pratico e concreto e che si possono così riassumere: a) riduzione degli armamenti e delle forze militari; b) cessazione della produzione di materiale nucleare per scopi militari; c) riduzione degli *stocks* nucleari esistenti; d) sospensione degli esperimenti nucleari; e) ado-

zione di misure contro il rischio di un attacco di sorpresa.

La risposta italiana — precisa inoltre il ministro Pella — ribadisce l'invito all'Unione sovietica di non mortificare ingiustamente la apposita commissione dell'ONU dei 25 Paesi, tra cui è l'Italia.

Per quanto riguarda la proposta di « incontri al più alto livello » il ministro Pella ricorda che la lettera del Presidente Zoli non esclude tale possibilità ma precisa che tale incontro per essere proficuo dovrà essere convenientemente preparato « per via diplomatica o anche mediante gli opportuni contatti tra i competenti Ministri degli affari esteri ».

La nostra posizione — afferma l'onorevole Pella — ci sembra non soltanto logica ma di una cristallina limpidezza ed onestà. Si tratta cioè di sapere se si considera un incontro spettacolare ma fondamentalmente privo di contenuto oppure se si vogliono compiere sforzi concreti per togliere di mezzo le vere cause della tensione internazionale. Non è quindi una questione di forma ma di sostanza che costituirà il banco di prova dei reali propositi sovietici.

Nella nostra risposta, precisa l'onorevole Pella, non è stato posto il problema dei Paesi che dovrebbero partecipare ai contatti fra l'Oriente e l'Occidente. Da parte italiana è allo studio la proposta contenuta nel secondo messaggio, proposta tuttavia che, ad un primo esame, rende perplessi. Il punto di vista italiano sarà comunque precisato in stretta connessione con i nostri alleati.

« Per parte nostra — conclude l'onorevole Pella — accoglieremo con profonda soddisfazione ogni passo sovietico che possa darci la prova della buona volontà del Cremlino. Con questo spirito abbiamo esaminato il primo messaggio, con lo stesso spirito stiamo attentamente e seriamente esaminando il secondo ed accoglieremo ogni ulteriore costruttiva proposta o risposta sovietica. Ma, in ogni caso, non dimenticheremo mai l'esigenza fondamentale: cercare la pace nella vera difesa della libertà e delle istituzioni democratiche del mondo a cui apparteniamo ».

Prende quindi la parola il senatore Lussu, il quale manifesta innanzitutto la propria delu-

sione per la genericità ed il programmatico ottimismo con i quali il ministro Pella ha riferito sui lavori del Consiglio Atlantico. Ritene inaccettabile la tesi della completa assenza di contrasti tra le delegazioni intervenute e dichiara che, a suo avviso, la Conferenza di Parigi ha segnato il fallimento, almeno parziale, del tentativo americano di far accettare ai Paesi europei la nuova e più rigida impostazione strategica voluta dagli Stati Uniti come reazione di fronte all'insospettata potenza missilica e spaziale dei sovietici. L'Italia non ha ritenuto di condividere la resistenza che alcuni Paesi europei hanno opposto all'impostazione americana. Per quanto riguarda, in particolare, la questione delle basi di lancio per i missili, il senatore Lussu chiede al Ministro un'esplicita assicurazione che nessun impegno diretto o indiretto è stato preso dall'Italia ed afferma la esigenza che la decisione su questo argomento sia presa dal Parlamento, dopo le prossime elezioni politiche.

A proposito del Medio Oriente dichiara che si attendeva dal ministro Pella l'affermazione di una chiara posizione nazionale e non il completo ossequio alle direttive della collettività atlantica, anche in un campo nel quale era lecito prevedere una maggiore autonomia della politica italiana.

Per quanto riguarda il problema del disarmo il senatore Lussu invita il ministro Pella ad abbandonare l'idea che tale questione possa esser utilmente affrontata in seno alla Commissione dell'O.N.U., dove l'U.R.S.S. — che sostiene da sola il confronto con gli Stati Uniti d'America — è in netta minoranza. L'unica via da abbattere è quella di una Conferenza al più alto livello, preceduta o no, a seconda delle possibilità pratiche, da una preparazione diplomatica.

Il senatore Lussu invita infine il ministro Pella ad esaminare ponderatamente il cosiddetto piano Rapacki sulla disatomizzazione di alcuni Paesi europei, nonché le più recenti proposte accennate dal Ministro degli esteri sovietico ad una delegazione di parlamentari italiani.

Il senatore Ferretti, dopo aver espresso la propria soddisfazione per l'impostazione data dal ministro Pella alla sua esposizione, manifesta la propria preoccupazione per i dissensi

che si sono rivelati — maigrado le inevitabili smentite — nelle ultime sedute del Consiglio dei Ministri dedicate all'esame della politica estera. Nella posizione assunta dal ministro Del Bo egli ravvisa il pericolo di uno slittamento verso il neutralismo. Il problema fondamentale, a suo avviso, è oggi quello di riassicurare l'opinione pubblica italiana ed internazionale sull'assoluta fedeltà dell'Italia all'atlantismo — sola garanzia contro il pericolo comunista — fedeltà che sembra offuscata, oltrechè dai contrasti sopraccennati, dalle iniziative economiche dell'ingegnere Mattei. Nel quadro di tale fedeltà ritiene possano trovar luogo la accettazione di basi di lancio per le armi più moderne e l'adesione, nelle forme che si riteranno più opportune, al Patto di Bagdad, il quale costituisce valido strumento per assicurare che un nuovo eventuale tentativo della Russia — dopo i molti già compiuti nei secoli — per affacciarsi, a spese della Turchia, sulle sponde del Mediterraneo, sarà vittoriosamente fronteggiato e respinto.

Il senatore Scoccimarro esordisce dichiarando di ritenere non rispondente a verità l'idillico quadro della Conferenza di Parigi presentata dal ministro Pella. In realtà, a suo avviso, a Parigi si sono manifestati ben netti contrasti tra diverse posizioni di politica internazionale: la Conferenza si è chiusa, pertanto, con soluzioni puramente interlocutorie. Una tale situazione implica, nel momento attuale, il più stretto collegamento tra il Governo e il Parlamento per la fissazione delle direttive della politica estera italiana.

Riferendosi poi alla sostanza delle dichiarazioni del Ministro, rileva che l'atteggiamento della delegazione italiana alla Conferenza di Parigi ha seguito pedissequamente le direttive della politica americana, in nulla cambiata maigrado i rilevanti mutamenti internazionali nella situazione internazionale. La politica di rafforzare gli armamenti e di costituire delle basi di missili atomici in Europa, respingendo contemporaneamente ogni forma di trattativa con l'Unione sovietica, ha incontrato, in maggiore o minor misura, l'opposizione di numerose delegazioni presenti a Parigi: soltanto la delegazione italiana non ha ritenuto di doversi discostare in alcun modo dall'oltranzismo atlantico.

Il senatore Scoccimarro nega quindi la validità della tesi, adombrata dal Ministro degli affari esteri, secondo la quale l'adesione al Patto atlantico implica oggi l'accettazione di basi per missili sul territorio delle singole Nazioni aderenti al Patto; a riprova di questa sua affermazione cita il rifiuto opposto all'impianto di basi per missili da parte di Nazioni che pure intendono rimanere nell'Alleanza. Necessaria conseguenza di tale affermazione è l'esigenza di una esplicita decisione del Parlamento italiano in merito, prima che il Governo assuma un qualsiasi impegno.

A proposito della lettera del Maresciallo Bulganin, dopo aver rilevato la scarsa correttezza di alcune dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio all'atto della sua partenza per Parigi, il senatore Scoccimarro deplora il tono e la sostanza della risposta italiana, osservando soprattutto che essa si sofferma su problemi marginali e storicamente superati, evitando deliberatamente un giudizio complessivo su i più recenti svolgimenti della situazione internazionale. Sottolinea quindi che l'attuale situazione presenta per l'Italia oltre ai gravissimi pericoli futuri ed incerti, i rilevanti danni attuali, economici e finanziari conseguenti alla politica di guerra fredda e di accentuazione degli armamenti.

Conclude invitando il Governo italiano ad operare decisamente sull'unica via che consente una efficace tutela degli interessi nazionali: quella, cioè, di esercitare tutta la possibile influenza per eliminare gli ostacoli, spesso artificiosi, che si frappongono ad un alleggerimento della tensione internazionale.

Il senatore Jannuzzi premette che non vi è linea di politica estera di qualsiasi Paese che possa prescindere dal problema della sua sicurezza. La sicurezza si ottiene o col disarmo o con la parità di armamenti. Tra disarmo e armamenti vi è interdipendenza: poichè il disarmo non è un fatto attuale e non è un fatto certo, ne segue che, finchè il disarmo non ci sia o sia sicuro che ci sarà e sarà garantito, occorre mantenere la potenzialità militare dell'Alleanza atlantica ad un livello che garantisca la sicurezza del Paese. Se fosse vera la nuova teoria avversaria di un sopravvenuto squilibrio di forze tra i due mondi in contrasto a favore dell'Unione sovietica, que-

sto sarebbe un motivo per rafforzare, non per indebolire o per determinare una sosta nella preparazione militare occidentale.

Il disarmo va trattato innanzitutto nei competenti organi dell'O.N.U. che non vi è ragione di presvalutare senza sminuire la ragione stessa dell'esistenza del Patto di S. Francisco e ripudiare le premesse di esso concordemente accettate e secondo le quali ogni problema che riguardi la sicurezza — e il problema del disarmo è in questa materia il più tipico problema di sicurezza — va risolto nell'ambito delle Nazioni Unite. Quando quell'esperimento fosse fallito, si potrebbe far luogo ad un incontro di Capi di Governo, purchè sia preceduto da adeguata preparazione diplomatica e da un incontro dei Ministri degli esteri che assicurino le premesse per la facilitazione di una intesa ad alto livello. Perchè, altrimenti, un insuccesso di una iniziativa del genere sarebbe letale ai fini del disarmo.

Conclude dichiarando che, poichè il Governo italiano si è mantenuto nella Conferenza di Parigi in perfetta linea con le premesse suddette, egli approva incondizionatamente quella politica e concorda pure con la successiva, replicata richiesta del Governo italiano per la restituzione dei prigionieri in Russia.

Il senatore Santero si compiace dell'opera della nostra delegazione alla Conferenza della N.A.T.O. ispirata al principio che è necessario essere forti per poter essere concilianti senza manifestare debolezza.

Dopo aver constatato che a questo stesso principio si sono conformate le dichiarazioni del Ministro degli esteri, rileva che la linea di politica del Governo è anche conforme ai voti espressi nell'ultima sessione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa in favore di consultazioni reciproche prima di prendere iniziative, di una preparazione accurata di eventuali Conferenze per il disarmo e di uno studio comune delle proposte presentate in materia prima di fare controproposte.

Concludendo il senatore Santero approva le direttive di una politica comune per i problemi militari, economici e politici, e sottolinea inoltre l'utilità della politica occidentale di aiuti ai Paesi sottosviluppati, che si vorrebbe a torto far passare per colonialismo.

Il senatore Negarville, premesso che la spirale della corsa agli armamenti può ora essere in-

terrotta mediante trattative, lamenta che la politica estera del Governo non ponga in opera tutti quei mezzi che potrebbero far progredire la causa dei negoziati. Nega che la politica di forza possa contribuire alla distensione; ritiene anzi che certe misure in materia di armamenti indeboliscano la possibilità di soluzioni negoziate. Al riguardo osserva che l'Italia, a Parigi, non ha assunto la posizione guardinga, circospetta e nazionale che, nel quadro del Patto atlantico, hanno assunto altri Paesi circa l'installazione di basi per missili. L'Italia invece ha posto la propria candidatura a bersaglio della rappresaglia atomica, in caso di guerra, senza nessuna ragione nazionale o internazionale. Al riguardo il Governo deve dire più chiaramente a quale punto si è giunti. Se cioè la questione è stata già definita sotto l'aspetto politico e se è già iniziata la fase esecutiva.

Ritiene comunque che il menzionato indirizzo del Governo potrebbe essere utilmente sostituito con altre direttive. Ad esempio, il Piano Rapacki come è giudicato dal Governo? Recenti dichiarazioni rese ad una delegazione del Movimento italiano della Pace dal Ministro degli esteri dell'U.R.S.S., Gromiko, dimostrano che la questione può interessare anche l'Italia, la quale, nel caso di una sua adesione alla fascia di neutralizzazione atomica, può ottenere tutte le garanzie che si rendono necessarie.

Dopo aver poi affermato che corrisponde ad una falsa visione dei reali interessi della nostra economia e della nostra sicurezza la pretesa di eliminare la disoccupazione con la politica degli armamenti, (politica che già ebbe fatali conseguenze nella Germania hitleriana) ribadisce che il problema della distensione e della pace deve essere affrontato con mente spoglia di preconcetti ideologici, avendo in vista esclusivamente la pacifica coesistenza di paesi che hanno diversi e anche opposti ordinamenti politici e sociali.

Il senatore Spano, dopo aver ricordato che il rappresentante del Belgio, alla Conferenza di Parigi, pose francamente in rilievo il rapporto fra l'installazione di basi per missili sul proprio territorio nazionale e la possibilità che questo subisca una rappresaglia atomica, e deplorò che anche l'Olanda non ispirasse la propria politica a concetti di prudenza, chiede

se il Governo condivida tale impostazione e sottolinea l'esigenza di una risposta che non sia elusiva come quelle date fino ad ora.

Il Ministro degli affari esteri Pella ringrazia gli oratori della maggioranza per l'appoggio da essi dato alla politica del Governo e quelli dell'opposizione per il contributo che con i loro rilievi hanno portato all'esame dei problemi in discussione.

Rispondendo al senatore Lussu, che ha fatto appunto al Governo di essere andato alla Conferenza di Parigi senza previa discussione in Parlamento, fa presente che i problemi della politica estera erano allora già stati discussi durante l'esame del bilancio degli affari esteri, e dalla discussione erano emerse le necessarie direttive, successivamente confermate nel corso del dibattito svoltosi nella Commissione esteri della Camera il 12 dicembre scorso.

Circa la questione di eventuali installazioni di basi per missili nel territorio nazionale, il Ministro fa presente che il Governo italiano si trova oggi dinanzi, in sostanza, su un terreno meramente polemico, ad una serie di richieste di carattere preclusivo, da parte dell'opposizione, volte ad ottenere che esso si impegni fin da adesso ad inibirsi ogni iniziativa in questa direzione. È evidente che il Governo esaminerà le questioni al momento opportuno, cioè qualora richieste di installazioni di missili fossero avanzate, e deciderà in quella occasione in concreto, in rapporto agli interessi del Paese e agli impegni assunti nell'Alleanza Atlantica.

Da un punto di vista generale, il Ministro riconferma che ha l'obbligo di seguire le indicazioni fornitegli dalla maggioranza parlamentare che avvisano ad una sempre più salda e maggiore difesa del Paese. In questo quadro occorre tener conto naturalmente, della esistenza del Patto Atlantico, che è stato liberamente accettato, il cui rispetto non va messo in dubbio ed i cui obiettivi vanno fermamente perseguiti.

Il Governo italiano, naturalmente, è favorevole ad un disarmo fra i popoli: ma a tale scopo non ritiene che possa essere assunta od accettata indiscriminatamente qualsiasi iniziativa. L'esperienza insegna che iniziative ad un livello troppo alto, come quella di Ginevra, senza sufficiente preparazione, si rivelano inefficaci: occorre, cioè, prima di procedere a una

sintesi, eliminare in precedenza tutti gli elementi di disturbo e di dissenso, che, se non adeguatamente e convenientemente tolti di mezzo, finiscono, prima o poi, con il riaffiorare.

Relativamente alle osservazioni, che sono state fatte da qualche oratore circa il Patto di Bagdad, il Ministro ricorda che l'Italia non fa parte di quella Alleanza e non ha assunto alcuna iniziativa per esservi ammessa. Se la Turchia, infatti, è coperta da una garanzia collettiva, che impegna anche l'Italia, ciò dipende dal fatto che la Turchia è garantita dal Patto Atlantico, tra i cui membri è anche il nostro Paese. Tuttavia il Governo italiano giudica il Patto di Bagdad come uno strumento utile di difesa dei popoli e di preservazione da eventuali attentati alla loro integrità.

A proposito del così detto Piano Rapacki, l'onorevole Pella fa osservare che quella iniziativa sarebbe davvero utile e valida, ove si potesse acquisire la sicurezza non soltanto che dalla eventuale area « smilitarizzata » non partissero bombe atomiche, ma anche non ne cadessero entro i suoi confini. Ora un impegno in questo senso è ben lungi dall'essere garantito, poichè le dichiarazioni soltanto verbali lasciano il tempo che trovano; e il Governo italiano, pertanto, giudica, allo stato delle cose, il Piano Rapacki come negativo, dato che esso, non offre sufficienti garanzie.

Per quanto concerne il problema dei prigionieri italiani in U.R.S.S. dichiara che non si tratta in alcun modo — come pretende l'opposizione — di una speculazione politica: allo stato delle cose nessuno può sapere se in Russia esistano o meno prigionieri italiani vivi. La questione dei prigionieri italiani in U.R.S.S. rappresenta una tragica contabilità, che se non è ancora chiusa, ciò dipende dal fatto che alcune « poste » non sono state sufficientemente documentate da parte di taluno. Un simile problema non può essere, anzi, rappresentato in termini schiettamente politici, e men che meno di contrasto e di frizione tra Stati o gruppi politici antagonisti all'interno degli Stati: si tratta quindi, in definitiva, di impostare la questione appellandosi soprattutto al sentimento di umanità di un grande Stato estero.

Passando ad altro argomento, gli sembra che una efficace soluzione dei problemi dei Pae-

si del Medio Oriente potrebbe essere rappresentata da quello insieme di iniziative, che egli ha già proposto in altra sede, e che potrebbero avvisare ad un risollevarlo ed ad un ristabilimento delle economie di quei popoli. Le linee del piano sono note; giova, qui, però rammentarle: l'Europa, che in sede di Piano Marshall ha ricevuto dagli Stati Uniti numerose somme a titolo gratuito o in prestito, deve curare la restituzione di quanto ha avuto nei termini stabiliti. Tuttavia, le somme restituite dovrebbero essere versate in una specie di Cassa comune, da cui dovrebbero attingere i popoli del Medio Oriente in rapporto alle loro esigenze, per l'acquisto di beni strumentali, che si producono nei Paesi europei. Si otterrebbe, in tal modo, una specie di collaborazione triangolare, proficua a tutti i partecipanti dell'Associazione.

L'onorevole Pella conclude assicurando la Commissione che impegni del genere di quelli prospettati da alcuni oratori, intervenuti nel dibattito, non sono stati mai dati.

La politica estera del Governo italiano procede in maniera chiara e lineare, sollecita della pace e della collaborazione fra i popoli, ma ispirata, nondimeno, al principio che sarebbe un errore indebolirsi e sguarnire le proprie difese, prima di essere sicuri.

Infine il Ministro Pella, su richiesta del senatore Cianca, conferma che alla Conferenza di Parigi non è stato preso alcun impegno concernente le basi per missili e dichiara che tale problema non è all'ordine del giorno della Conferenza tra i Ministri della difesa della N.A.T.O. attualmente in corso a Bonn.

FINANZE E TESORO (5^a)

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1948. — *Presidenza del Vice Presidente GIACOMETTI.*

Intervengono i Sottosegretari di Stato per le finanze Piola e per i lavori pubblici Sedati.

In sede deliberante, la Commissione, approva, su relazione del senatore De Luca Luca, che sostituisce il senatore De Luca Angelo, temporaneamente assente, e dopo brevi chiarimenti del Sottosegretario di Stato Piola, il disegno di legge d'iniziativa del deputato Colitto: « Disposizioni in favore degli ufficiali

della Guardia di finanza, che cessano dal servizio permanente, passando dalla posizione di fuori quadro e fuori organico nella posizione ausiliaria » (2229), già approvato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Cenini riferisce sul disegno di legge: « Agevolazioni fiscali in materia d'imposta generale sull'entrata sul bestiame suino e bovino macellato per il consumo familiare dei proprietari allevatori diretti » (2288), già approvato dalla Camera dei deputati. Il senatore De Luca solleva delle obiezioni circa la priorità del disegno di legge sulla stessa materia presentato al Senato dal senatore Spezzano e propone un rinvio della discussione. Respinta la proposta di rinvio, il senatore Tomè, pur esprimendosi favorevolmente al disegno di legge in esame, espone le sue riserve sulla applicabilità dell'imposta generale sull'entrata al bestiame macellato per il consumo familiare; il senatore Roda chiede chiarimenti circa la portata delle agevolazioni fiscali in esame. Dopo chiarimenti del relatore Cenini e del Sottosegretario Piola, il disegno di legge è approvato.

Sul disegno di legge: « Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, per il pagamento delle spese relative all'indennità speciale giornaliera di pubblica sicurezza, all'indennità giornaliera di ordine pubblico ed alla indennità di trasferta e missione al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri » (2277), già approvato dalla Camera dei deputati, riferisce il senatore De Luca Angelo. La Commissione, di fronte alle obiezioni sollevate dai senatori Mariotti, Roda, Asaro e Marina, rinvia il seguito della discussione ad un'altra seduta.

Sull'ordine dei lavori, i senatori Nasi ed Asaro constatano con rammarico che il Ministro dei lavori pubblici, malgrado le assicurazioni date, non è intervenuto alla seduta odierna nella quale doveva essere concluso l'esame del disegno di legge d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana: « Provvedimenti speciali per la città di Palermo » (705). Il relatore Spagnoli e i senatori Arcudi e Paratore chiedono, data l'urgenza di giungere ad una conclusione sul provvedimento, di fissare una se-

duta al più presto nella quale il Governo si impegni di intervenire. Dopo interventi del Presidente e dei senatori Cusenza e Mariotti, i Sottosegretari Piola e Sedati chiariscono le ragioni che hanno impedito al Ministro di intervenire alla seduta.

Il Presidente dichiara di riservarsi, presi gli opportuni accordi con il Ministro dei lavori pubblici, di comunicare quanto prima alla Commissione il giorno in cui potrà aver luogo il seguito dell'esame del disegno di legge numero 705.

ISTRUZIONE (6^a)

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1958. — *Presidenza del Presidente CIASCA.*

Intervengono il Ministro della pubblica istruzione Moro e il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Maria Jervolino.

In sede referente, il senatore Caristia illustra il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Donini e Roffi: « Abrogazione del decreto ministeriale del 9 settembre 1957, concernente l'approvazione del Regolamento sugli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni e abilitazione provvisoria all'esercizio professionale per i laureati dell'anno accademico 1956-57 » (2291). Il relatore esprime anzitutto il suo disappunto e il suo dissenso circa la prassi instaurata da alcuni parlamentari che tende a fare del Parlamento quasi l'organo ricevitore delle richieste e delle pressioni delle categorie interessate, vincolandolo così nello esercizio della sua funzione sovrana. Sul merito dell'argomento in discussione dichiara di non ritenere in alcun modo fondate le ragioni addotte dai presentatori, a sostegno della richiesta di abrogare il regolamento emanato dal Governo a norma dell'articolo 3 della legge n. 1378 del 1956 sul ripristino degli esami di Stato. Conclude perciò suggerendo di proporre all'Assemblea la non approvazione del disegno di legge.

Il ministro Moro, in un ampio intervento, ricorda anzitutto alla Commissione che è stato già emanato un nuovo regolamento che, uniformandosi al parere espresso dal Consiglio superiore, ha accolto molti dei rilievi mossi al regolamento emanato nel settembre scor-

so: è stato abolito anzitutto il numero massimo per le varie sedi; sono state stabilite due sessioni di esame, in marzo e settembre; sono stati largamente sfrondatai i programmi per venire incontro alla richiesta di facilitazione che è al fondo dell'agitazione degli studenti. Tali modificazioni furono a suo tempo accolte con favore dai rappresentanti dell'U.N.U.R.I.

In questa situazione non può non sollevare le più gravi riserve sul disegno di legge dei senatori Donini e Roffi: con esso si vien meno, anzitutto, al principio generale della distinzione delle competenze fra potere legislativo e potere esecutivo e si chiede l'intervento del potere legislativo in un campo che è di esclusiva competenza del Governo; se il Parlamento dissente dalla linea adottata dal Ministero ha altri mezzi costituzionali per far valere il suo punto di vista, quali la mozione di sfiducia o la modifica della legge stessa che ha autorizzato la emanazione del decreto. Circa la sostanza poi della richiesta rileva che la legge del 1956 risponde ad un preciso dettato della Costituzione sicchè il renderne impossibile l'applicazione, attraverso l'abrogazione del regolamento, si risolverebbe praticamente in una violazione del disposto costituzionale, accentuando altresì la disparità di trattamento, già verificatasi negli ultimi anni, fra i laureati delle facoltà per le quali si vuole ripristinare l'esame di Stato e quelli di altre facoltà, come giurisprudenza o lettere, che hanno sempre sostenuto gli esami di abilitazione per l'esercizio professionale.

Conclude affermando che ragioni di coerenza e di giustizia non consentono di ritardare ulteriormente l'attuazione della legge del 1956 ed invita perciò la Commissione ad esprimere un giudizio contrario sul provvedimento in esame.

Il senatore Donini, quale primo presentatore del disegno di legge, risponde ai rilievi mossi dal Ministro contestando anzitutto la incostituzionalità del provvedimento da lui presentato ed affermando, d'altra parte, che esula dalle sue intenzioni ogni proposito di impedire l'attuazione della legge sull'esame di Stato. Con la sua proposta ha voluto solo rendere possibile un più attento studio del complesso problema, al fine di adeguare meglio l'esame di Stato al carattere professionale che

esso deve avere per distinguersi dall'esame di laurea.

Circa il rilievo del relatore sulla prassi invalsa di udire il parere delle categorie interessate sui singoli problemi all'esame del Parlamento, esprime il giudizio che essa risponda pienamente alle esigenze di una sostanziale democrazia e che non infirmi in alcun modo il principio della sovranità del Parlamento stesso.

Dopo ulteriori interventi del Presidente, del relatore Caristia, del senatore Roffi, che si associa alle considerazioni del senatore Donini e dei senatori Di Rocco e Lamberti, i quali osservano che le esigenze che sono al fondo della proposta del senatore Donini sono state accolte dal nuovo regolamento, il ministro Moro si dichiara disposto a discutere con la Commissione l'opportunità di ulteriori modifiche del regolamento se i senatori Donini e Roffi sono a loro volta pronti a ritirare il disegno di legge.

Sulla dichiarazione del Ministro prendono la parola i senatori Donini, Roffi e Tirabassi. Infine il Ministro propone un semplice rinvio dell'esame del disegno di legge che consenta una discussione sul merito del regolamento relativo all'esame di Stato per chiarire la portata e i limiti del contrasto fra la posizione del Ministero e le richieste dei presentatori. Il senatore Donini, dopo aver precisato che non può consentire al ritiro del disegno di legge, accetta la proposta di rinvio, chiedendo peraltro al Ministro di prorogare le prossime scadenze per l'esame di Stato onde evitare che dal ritardo della discussione possa derivare un danno agli studenti interessati. Il Ministro si impegna a studiare la possibilità di una qualche proroga dei termini e infine la Commissione decide di rinviare alla prossima settimana l'esame del problema.

(La seduta sospesa alle ore 13,30 è ripresa alle ore 17,15).

In sede deliberante, prosegue la discussione degli articoli del disegno di legge: « Costituzione di un Ente per le Ville venete » (2247). Senza discussione sono approvati gli articoli dal 6 al 18. Sull'articolo 19 si svolge un'ampia discussione: il senatore Lamberti manifesta la preoccupazione che i vincoli previsti dal suddetto articolo siano troppo gravosi per i proprietari; ai rilievi del senatore Lamberti rispondono il

Presidente, il senatore Roffi e il relatore Ponti; la Commissione approva poi l'articolo 19 e, senza discussione, gli articoli dal 20 al 22. L'articolo 23 è approvato con un emendamento proposto dal relatore, di carattere formale, mentre, senza discussione, sono approvati gli articoli dal 24 al 27. L'articolo 28 è approvato con un comma aggiuntivo nel quale, accogliendo il suggerimento della Commissione di finanza, si precisa che la esenzione di cui al primo comma dell'articolo stesso è condizionata ad una dichiarazione annuale della Sovrintendenza che attesti che la villa è utilizzata in conformità alle direttive della Sovrintendenza medesima. Senza discussione sono approvati gli articoli dal 29 al 31.

Il senatore Roffi presenta poi un articolo aggiuntivo con il quale si stabilisce l'obbligo, per i proprietari, di consentire la visita delle ville. Dopo interventi del Presidente, dei senatori Roffi e Donini e del relatore Ponti, l'emendamento è ritirato dal presentatore che, in sua vece, propone un ordine del giorno con il quale si invita il Consorzio previsto dal disegno di legge a prendere le iniziative necessarie a garantire che le ville siano aperte al pubblico. Senza discussione sono approvati gli articoli dal 32 al 35 e la tabella annessa al disegno di legge.

Dopo brevi parole del Presidente il quale raccomanda che, in sede di riparto dei 18 miliardi stanziati con altra legge, si tenga conto dei benefici concessi dal provvedimento in discussione, la Commissione approva l'ordine del giorno proposto dal senatore Roffi e il disegno di legge nel suo complesso.

LAVORI PUBBLICI, TRASPORTI, POSTE E MARINA MERCANTILE (7^a)

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1958. — *Presidenza del Presidente CORBELLINI.*

Intervengono i Sottosegretari di Stato per i lavori pubblici Sedati, per i trasporti Mannironi e per la marina mercantile Terranova.

In apertura di seduta il senatore Tartufoli presenta un ordine del giorno — che la Commissione approva e che viene accettato dal Governo come raccomandazione — nel quale si invita il Ministero dei lavori pubblici, in sede

di applicazione delle norme di cui al disegno di legge n. 2243, approvato dalla 7^a Commissione in data 18 dicembre 1957 e relativo alle provvidenze in favore dei terremotati — a procedere nelle erogazioni per il risarcimento dei danni tenendo conto dell'ordine cronologico nel quale i terremoti si sono verificati.

In sede deliberante, il senatore Buizza riferisce favorevolmente sul disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo a favore del Consorzio del porto di Brindisi per le spese di gestione della Stazione marittima » (1926), già approvato dalla Camera dei deputati. Dopo interventi del senatore Cappellini e del Presidente, il provvedimento è approvato nel testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

Quindi, sul disegno di legge di iniziativa dei senatori Amigoni ed altri: « Norme sulla tariffa degli ingegneri e degli architetti » (2261), prende la parola il relatore Canevari, che illustra i termini e la portata del disegno di legge, e prospetta l'opportunità di alcuni emendamenti, ai fini di una migliore funzionalità del provvedimento. Interviene nella discussione il senatore Cappellini, il quale sottolinea l'opportunità che, ove possibile, la discussione del disegno di legge sia abbinata a quella del provvedimento: « Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, contenente norme sui Consigli degli Ordini e Collegi e sui Consigli nazionali professionali » (874-B); già approvato dal Senato, modificato dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame della 2^a Commissione. Osserva inoltre che il decreto relativo alle tariffe degli onorari e delle indennità agli ingegneri e agli architetti dovrebbero ricadere nella competenza del Ministero dei lavori pubblici anziché in quella del Ministero di grazia e giustizia. Prendono poi la parola i senatori Massini e Cerabona, che sostanzialmente concordano con i rilievi fatti dal senatore Cappellini; il Sottosegretario Sedati, il quale auspica che il decreto in parola sia emanato dal Ministro di grazia e giustizia di concerto con quelli dei lavori pubblici ed afferma che l'inclusione delle organizzazioni sindacali tra le associazioni chiamate a decidere in materia di tariffe e di onorari rappresenta un pleonasma; i senatori Amigoni e Buizza, favorevoli invece a conser-

vare alle organizzazioni di cui sopra la facoltà di esprimere le proprie opinioni; e il senatore Restagno, infine, favorevole ad emendare il provvedimento secondo le proposte presentate dal relatore Canevari.

La Commissione approva quindi il disegno di legge in discussione con due emendamenti di natura sostanziale, in virtù dei quali si stabilisce che il decreto col quale vengono fissate le tariffe degli onorari e delle indennità ed i criteri per il rimborso delle spese agli ingegneri ed agli architetti deve essere emanato dal Ministro di grazia e giustizia di concerto col Ministro dei lavori pubblici e viene fissato il principio secondo il quale le organizzazioni sindacali a carattere nazionale delle due categorie debbono essere sentite dai Consigli nazionali riuniti degli ingegneri e degli architetti ai fini della formulazione delle proposte per le modificazioni delle tariffe di cui sopra.

Successivamente, in conformità del parere espresso dal relatore Vaccaro, la Commissione approva senza modificazioni il disegno di legge di iniziativa dei deputati Calvi ed altri: « Modifica alla legge 6 agosto 1954, n. 858, riguardante le qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione » (2279), già approvato dalla Camera dei deputati ed in ordine al quale il Presidente ed il Sottosegretario Mannironi espongono le ragioni di convenienza ed opportunità amministrativa che hanno determinato il provvedimento stesso.

Altresì senza modificazioni, dopo ampia relazione del senatore Canevari e dopo dichiarazioni favorevoli dei senatori Cappellini e Restagno, viene approvato il disegno di legge di iniziativa del deputato Ferreri: « Classifica tra le strade statali della strada di allacciamento tra la statale n. 35 e il Monumento alla Certosa di Pavia » (2212), già approvato dalla Camera dei deputati.

Infine, sul disegno di legge: « Trasferimento nei ruoli organici dell'Amministrazione dei lavori pubblici del personale fuori ruolo presso gli organi decentrati » (2338), già approvato dalla Camera dei deputati, riferisce favorevolmente il senatore Amigoni, il quale chiarisce il significato del provvedimento, che è vivamente atteso, in quanto elimina alcuni inconvenienti verificatisi nell'Amministrazione

dei lavori pubblici. Il relatore presenta emendamenti al terzo comma dell'articolo 1 del disegno di legge in esame e propone un articolo aggiuntivo, da inserire dopo l'articolo 4 del testo a stampa.

Dopo interventi dei senatori Crollalanza, Cappellini, Canevari e Buizza, la Commissione approva il provvedimento con gli emendamenti proposti dal relatore, in virtù dei quali: viene stabilito che la nomina a Provveditore alle opere pubbliche può essere conferita anche a funzionari dei ruoli dell'A.N.A.S.; viene sancito che i funzionari nominati Provveditori, nonchè quelli che già rivestono tale carica, sono considerati Ispettori generali del Genio civile o della carriera direttiva dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, a seconda che siano tecnici o amministrativi; viene abrogato, infine, l'articolo 2 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, numero 37, e successive modificazioni.

IGIENE E SANITÀ (11^a)

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1958. — *Presidenza del Presidente BENEDETTI.*

Interviene l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica Mott.

In sede deliberante la Commissione discute il disegno di legge d'iniziativa dei deputati Messinetti ed altri: « Proroga di un anno delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri, di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (2347) già approvato dalla Camera dei deputati.

Illustrato sommariamente il problema dei concorsi ospedalieri — come è noto la legge del 10 marzo 1955, che verrà a scadere nel marzo 1958, prorogava a sua volta le disposizioni adottate il 4 novembre 1951 per superare, in attesa di un provvedimento definitivo, gli inconvenienti del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 — il relatore Zelioli Lanzini propone l'approvazione del provvedimento. Esprimono successivamente alcune considerazioni di carattere tecnico i senatori Angrisani, Nacucchi, Mastrosimone e Boccassi; l'Alto Commissario dal canto suo assicura che solleciterà la preparazione di un provvedimento

definitivo. L'articolo unico del disegno di legge viene quindi approvato. Viene parimenti approvato e accettato dall'Alto Commissario il seguente ordine del giorno redatto su proposta del senatore Nacucchi: « L'11^a Commissione del Senato esprime il suo rincrescimento perchè in sede di proroga delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri, di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97, deve ancora constatare la mancanza di norme definitive; fa voti che l'Alto Commissario si disponga a presentare un organico disegno di legge che regoli la materia dei concorsi ospitalieri, e a tale scopo invita l'Alto Commissario ad esaminare il problema in tutta la sua interezza, previa eventuale nomina di una apposita Commissione ».

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Sibille e Busi: « Modifiche agli articoli 16 e 19 della legge 22 ottobre 1954, n. 1041, sugli stupefacenti » (2342).

Dopo una relazione sfavorevole del senatore Alberti, il Presidente, ritenendo inesatte le premesse del disegno di legge, ne propone la rielezione. Alla proposta, che viene poi approvata, si associano i senatori Nacucchi, Angrisani, Boccassi e l'Alto Commissario.

Si inizia successivamente la discussione degli articoli del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Roselli ed altri: « Ordinamento degli Istituti zooprofilattici sperimentali » (2221), già approvato dalla Camera dei deputati.

Sul primo comma dell'articolo 1 intervengono l'Alto Commissario, il Presidente, relatore, ed i senatori Nacucchi, Mastrosimone, Giuseppe Terragni, Carlo De Luca, Tessitori, Boccassi, Liberali, Lorenzi, Angrisani, Zelioli Lanzini e Tibaldi. Tale primo comma viene infine approvato in un testo modificato. Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La Commissione nomina quindi relatore sul disegno di legge d'iniziativa dei senatori Sibille ed altri: « Modifiche alla legislazione sulle farmacie » (2343) il senatore Zelioli Lanzini. Il senatore Angrisani afferma la necessità che del provvedimento sia iniziata la discussione nella prossima seduta. Parlano quindi il Presidente e il senatore Giuseppe Terragni.

GIUNTA CONSULTIVA PER IL MEZZOGIORNO

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1958. — *Presidenza del Presidente JANNUZZI.*

In via preliminare, il Presidente comunica che la prossima seduta della Giunta — fissata per il pomeriggio di mercoledì 5 febbraio alle ore 16,30 ed alla quale verrà invitato ad intervenire il Ministro Campilli — sarà dedicata alla discussione del programma della Cassa per il Mezzogiorno relativo all'esercizio 1957-1958.

Ha inizio, quindi, l'esame del disegno di legge di iniziativa del senatore Gramegna ed altri: « Provvedimenti speciali per la città di Molfetta » (2283), per il parere da darsi alla 7^a Commissione.

L'estensore del parere, senatore Agostino, richiama l'attenzione della Giunta sulla particolare situazione della cittadina di Molfetta, in cui, a causa di crolli incombenti di numerose abitazioni, centinaia di famiglie vivono sotto la minaccia di rimanere da un momento all'altro schiacciate dalle macerie. Di qui la necessità di una legge speciale per Molfetta, come proposto dal senatore Gramegna, e la opportunità che la Giunta per il Mezzogiorno dia parere favorevole al provvedimento di cui si discute.

Prende, successivamente, la parola il senatore Gramegna, che, dopo aver ricordato che nel 1957 Molfetta fu funestata da un grave disastro, nel quale trovarono la morte sei cittadini, e dopo aver sottolineato che tutte le misure fin qui prese dalle Autorità sono inadeguate ed insufficienti, insiste sulla opportunità, ove si voglia venire davvero a capo del problema, di ricorrere ad una legge speciale, come nel provvedimento, di cui egli è proponente.

Intervengono, quindi, nel dibattito il senatore Carboni, che manifesta alcune riserve circa il sistema di ricorrere a leggi speciali, dato che moltissime altre città d'Italia si trovano in situazioni analoghe a quella di Molfetta; il senatore Zanotti Bianco, il quale ritiene che dovrebbero essere assunti, in sede tecnica, i rimedi idonei ad impedire, come avviene in Molfetta, il franamento delle case ad opera delle

acque marine; ed il senatore Valenzi, che, pur rendendosi conto che molti altri agglomerati urbani versano nella medesima situazione di bisogno di Molfetta, è del parere che la Giunta, nel caso particolare, debba dare, in linea di massima, parere favorevole.

Prende, infine, la parola il Presidente, che, dopo aver riassunto i termini della questione, richiama, anch'egli, l'attenzione della Commissione sulla particolare situazione di necessità in cui si trova la città di Molfetta; ritiene, tuttavia, che il seguito della discussione debba

essere rinviato ad una seduta, successiva a quella del 5 febbraio, nella quale sarà invitato ad intervenire il Ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere quali siano le iniziative che il Governo vorrà assumere per rimediare alla situazione. Il seguito della discussione del provvedimento è, pertanto, rinviato ad altra seduta.

Licenziato per la stampa alle ore 23.